

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

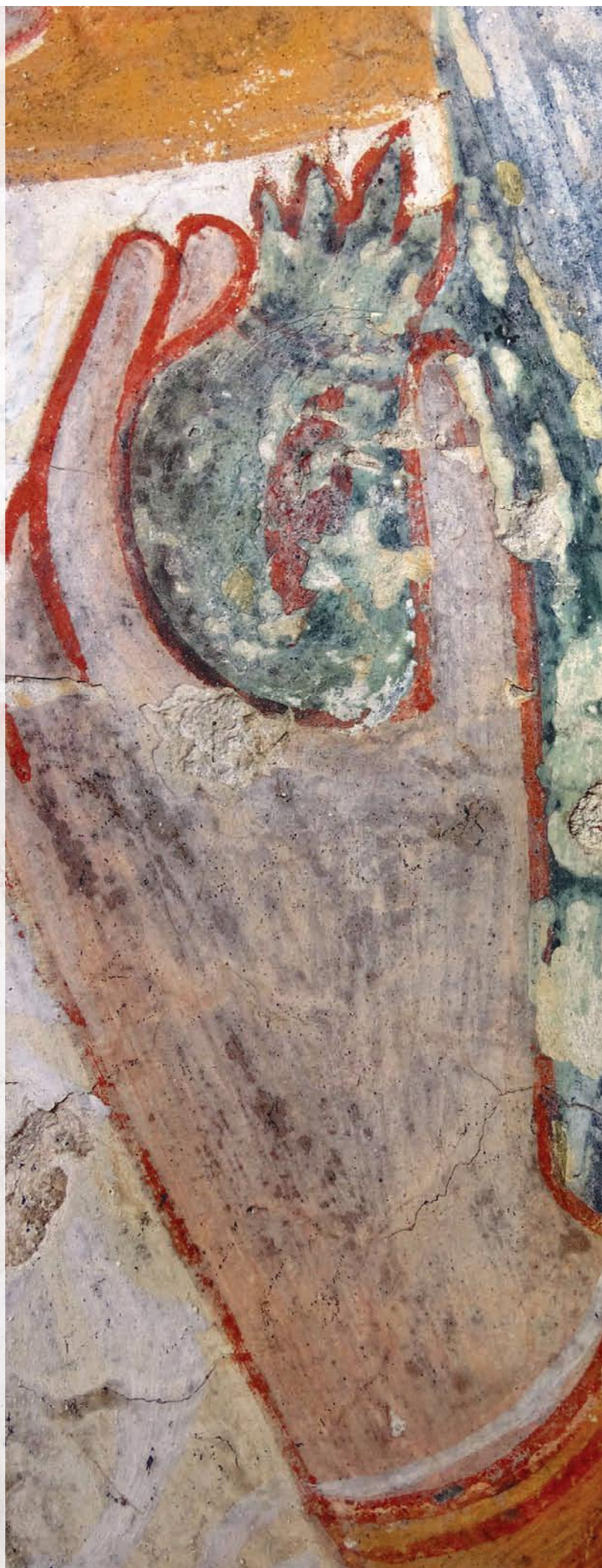
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lionetti G., Fienarola o Luscengola la dama delle campagne, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 136-137.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabri-
na Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo
Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gam-
betta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lio-
netti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale,
Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro,
Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovan-
ni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8 Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16 Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26 Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34 Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38 L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44 La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58 Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60 Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66 Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72 Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82 La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86 Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88 La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98 Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102 Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105 Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114 Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118 Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121 Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127 La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130 Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136 L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138 C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143 Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146 Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152 Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157 Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161 Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168 Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172 Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravinella (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancration*, foto G. Gambetta).

Fienarola o Luscengola la dama delle campagne

di Gianfranco Lionetti

Nei prati assolati delle nostre campagne, talvolta anche in prossimità della città, vive un piccolo rettile che solo pochi, i più interessati alla natura, conoscono. Si tratta della luscengola o fienarola (fig 1). È un animale elusivo e dai movimenti rapidi, tanto da sfuggire all'attenzione di coloro che non hanno l'abitudine di guardare verso il suolo. A causa dell'alterazione ambientale la sua distribuzione si è drasticamente contratta. Attualmente è possibile osservarlo nelle basse lame di ambienti murgiani o in ambiti calanchivi, dunque in luoghi dove c'è erba e vegetazione arbustiva.

Quando lo scorgiamo muoversi fulmineamente nell'erba ci appare come un serpentello di colore verde argentato dai riflessi metallici. Non a caso il termine "luscengola" sembra alludere alla sua lucentezza, mentre "fienarola" rinvia al suo habitat tipico: i prati. Con intenzione ho fatto riferimento alla sua apparizione "fulminea" perché la fienarola, come ho appena riferito, si manifesta lucente riflettendo la luce solare. Questo agile animalletto che, per il suo aspetto ingannevole, può far pensare ad un serpentello, in realtà è uno scinco, una sorta di lucertola apode o, meglio, quasi apode. Se lo si osserva da vicino, infatti, si nota che è munito di quattro minuscole zampe rudimentali con tre dita (fig 3) e di una minima capacità di movimento. Questi arti vestigiali, quando non vengono utilizzati, sono collocati in appositi solchi posti sul fianco. L'esistenza di questi

"monconi" costituisce la prova che non siamo di fronte ad un serpente ma ad un sauro, cioè ad una innocua graziosa ed utile lucertola che nel corso della sua evoluzione ha sviluppato un corpo serpentiforme. A ulteriore prova della sua appartenenza al mondo dei sauri vi sono altre due caratteristiche anatomiche di facile individuazione: la presenza di palpebre mobili a difesa dell'occhio e il meato acustico esterno: i serpenti ne sono privi.

Nelle nostre contrade la fienarola adulta raramente supera i venticinque centimetri, in altre regioni può essere un po' più lunga. Alcuni esemplari, solitamente le femmine, hanno una colorazione uniforme argentata (fig 1), altri, soprattutto i maschi, possono presentare delle linee scure longitudinali (fig 2).

L'ho definita innocua e utile in quanto si nutre di larve, molluschi e insetti, quindi come tutti gli animali con la stessa dieta ha un ruolo importante nel controllo numerico di questi piccoli esseri. Altrettanto utili sono i giovani che si alimentano soprattutto di afidi. Come le lucertole, la luscengola, in caso di aggressione, può liberarsi intenzionalmente della coda e quando si sente ormai persa, perché ghermita da un predatore, può ricorrere alla tanatosi, cioè può fingersi morta, come fanno molti piccoli animali. Si può fare, in proposito, un semplice esperimento. Se se ne cattura un esemplare (con tutta la delicatezza necessaria) e lo si contiene fra i palmi delle mani, dopo pochi secondi, se lo si scuote e, subito dopo, lo si osserva lo ve-



Fig 1 - La fienarola o luscengola: un esemplare a colorazione uniforme (foto G. Lionetti)



Fig 2 - Luscengola: esemplare con ornamentazione lineata (foto G. Lionetti)



dremo giacere
immobile, magari a pancia all'aria (fig 3).

Il nome latino della nostra sottospecie è *Chalcides chalcides chalcides*. Il termine *chalcides* deriva dal greco *calcos* che vuol dire rame ed è correlato ai riflessi metallici del piccolo rettile. Nella nostra regione, in ambienti con quote più elevate, vive un altro sauro serpentiforme che un po' le assomiglia, l'orbettino. È probabile che il rinvio al termine *calcos* abbia relazione con quest'ultimo rettile a cui la fienarola, in un lontano passato, veniva assimilata: i nostri orbettini, infatti, sono caratterizzati da un colore rossiccio come quello del rame.

C'è un aspetto culturale molto interessante, ormai remoto, che riguarda la specie di cui parlo in queste pagine. Tanti anni fa, quando ero ancora un ragazzino, durante una delle mie numerose passeggiate in campagna incontrai una anziana contadina che tornava da un suo podere ubicato in località Pozzo Misseo. I miei genitori mi avevano insegnato a salutare gli anziani, specialmente quando li si incontrava in campagna. Il mio saluto fu apprezzato e diede adito ad una fruttuosa chiacchierata che si svolse lungo tutto il percorso di ritorno verso la città. La contadina camminava al mio fianco con una zappa poggiata su una spalla e una logora borsa che le pendeva dall'altra. In una scatola contenente un po' di muschio avevo rinchiuso una fienarola che mostrai alla signora con l'intenzione di porle alcune domande. Lei mi riferì di conoscere bene il rettile in questione e mi disse subito che non si trattava di un serpente e della sua utilità in quanto consumatore di insetti. Già questi aspetti della sua conoscenza mi meravigliarono molto, quello che seguì mi lasciò sbalordito: mi disse che il nome dialettale del rettile era "dama" e che derivava dal fatto che sulla sua testa c'è una "madonnina con il manto". Rimasi ancora più attonito quando con l'ausilio di un sottile stecco mi indicò la scaglia frontale in cui immediatamente riconobbi la madonnina (fig 4).

Frequentemente, nelle mie escursioni, mi capita di scambiare qualche parola con contadini e pastori di

cui registro la perdita di tanta parte dell'antico patrimonio di conoscenza accumulato dalle generazioni precedenti. Alcuni di essi non sono in grado di distinguere una cicoria selvatica in un prato, non sanno identificare un rettile o un anfibio sui quali esprimono un sacco di sciocchi pregiudizi. Ma qual è la differenza fra la vecchia che mi raccontò della "dama" e i contadini attuali, che cosa ha determinato quell'erosione di cultura e tradizioni? La risposta è semplice: l'anziana contadina lavorava il suo modesto podere con la zappa quindi aveva un diretto e quasi quotidiano contatto col suolo, il coltivatore attuale lavora decine di ettari stando seduto lontano dalle zolle su un potente trattore che travolge tutto quanto è nei campi. È il rapporto diretto con la terra che è venuto meno. Una concausa consiste nello scarto tecnologico che ha separato le generazioni riducendo drasticamente la comunicazione fra le vecchie e le nuove. A questi fattori bisognerebbe aggiungerne un altro: il contadino attuale non apprezza la biodiversità, lui è abituato alle sue monoculture, alle sue sconfinite distese di cereali, di ortaggi, di alberi da frutto, per lui una pianta o un animale selvatico sono esseri inutili e dannosi da combattere con rimedi chimici spesso utilizzati in dosi massicce. Eppure c'è un detto vernacolare assai eloquente in merito alle conseguenze di questi comportamenti che è ancora ben conosciuto: "Zompa cocomero e va in ..."



Sopra: fig 3 - Luscengola in tanatosi. Si notino le zampe rudimentali (foto G. Lionetti)

Fig 4 - Luscengola: si osservi, al centro della testa, la scaglia frontale somigliante ad una "madonnina" (foto G. Lionetti)